

Furia dell'Iran contro Charlie Hebdo «Le vignette? Peccato imperdonabile»

A cinque anni dalla strage in redazione la rivista francese ha ripubblicato le immagini satiriche. Dopo Turchia e Pakistan, arriva anche la fatwa di Khamenei: il loro è solo odio verso l'Islam

SCONTRO ISTITUZIONALE

Macron: «È libertà d'espressione»

La guida di Teheran: «Eliseo demagogico»

PARIGI

Torna alta la tensione, tra il mondo islamico e l'occidente, a cinque anni dalla strage compiuta dai terroristi nella redazione parigina di Charlie Hebdo. Non si fermano, infatti, le condanne contro la rivista satirica francese per la decisione di ripubblicare le caricature del profeta Maometto, che l'avevano all'epoca resa un obiettivo dei jihadisti, in occasione dell'avvio del processo. Dopo le accuse di Turchia e Pakistan, dove venerdì scorso migliaia di manifestanti hanno protestato in diverse città bruciando anche bandiere francesi, è la Guida suprema iraniana Ali Khamenei a scagliarsi contro la rivista. Un «peccato imperdonabile», l'ha definito la massima autorità della Repubblica islamica, dopo che il ministero degli Esteri aveva già bollato le vignette come «una provocazione e un insulto» al mondo islamico. Ma la fatwa pronunciata ieri è ancora più dura.

Secondo l'ayatollah Khamenei, la scelta del giornale «ha rivelato l'ostilità e l'odio del sistema politico e culturale occidentale verso l'Islam e la comunità musulmana». Nel suo numero della scorsa settimana, Charlie Hebdo aveva replicato le caricature in occasione dell'apertura del processo per le stragi del gennaio 2015 nella sua redazione e al supermercato ebraico Hyper

Cacher, che fecero 17 vittime.

Nervi tesi anche tra i rispettivi governi. All'iniziativa della rivista ha fatto scudo lo stesso presidente francese Emmanuel Macron, parlando di «una libertà di blasfemia che è legata alla libertà di coscienza». Nel suo messaggio, Khamenei parla invece di «pretesto della libertà di espressione», denunciando come «sbagliato e demagogico» l'atteggiamento dell'Eliseo.

«In una congiuntura simile - ha ipotizzato poi la Guida di Teheran - questa mossa potrebbe essere mirata a distrarre l'opinione pubblica dei Paesi dell'Asia occidentale dai malvagi complotti degli Stati Uniti e del regime sionista», riferendosi tra l'altro agli accordi di normalizzazione tra Israele ed Emirati Arabi Uniti, che aveva già denunciato come un «tradimento» dell'Islam. Altre tensioni si scatenano anche tra Iran e Regno Unito, dopo che un tribunale rivoluzionario ha nuovamente incriminato Nazanin Zaghari-Ratcliffe, la cittadina irano-britannica dipendente della fondazione Thomson Reuters, che dal 2016 sta scontando una condanna a cinque anni di carcere a Teheran per presunto «spionaggio» e «tentativo di rovesciare la Repubblica islamica». Il nuovo processo dovrebbe iniziare domenica, frustrando per il momento le speranze di Londra di un ritorno a casa della donna, che da aprile è in regime di semi-libertà per l'emergenza coronavirus. Una situazione che rilancia anche i timori per la sua salute, da tempo espressi dal marito Richard Ratcliffe.

red. est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATO IL PROCESSO

**Giornalisti uccisi:
14 gli imputati**

Due minuti di spari, urla, sangue e silenzio: alle 11,33 di mercoledì 7 gennaio 2015, i fratelli Kouachi irrompono nella redazione di Charlie Hebdo incappucciati e vestiti di nero e seminano terrore e morte. Le vittime sono 12, altri 11 feriti. Oltre 5 anni e mezzo dopo, il ricordo di quel giorno è ancora vivo, e nell'aula in cui si svolge il processo contro i complici che hanno assicurato la logistica agli attentatori, tutti morti, sono state proiettate le immagini shock delle telecamere a circuito chiuso e le foto della polizia. Il processo di è aperto il 2 settembre tra forti misure di sicurezza. Superstiti e parenti delle vittime erano presenti nella sala delle udienze, presenti 11 accusati, mentre per gli altri tre il processo si svolge in contumacia.

